Anno VI — N. 32 — Esce la II e la IV d'ogni mese · 26 MAGGIO 1918 CONTO CORRENTE COLLA POSTA

L'alta Valle Brembana

BOLLETTINO NOTIZIARIO QUINDICINALE DELLE TRE VICARIE

ABBONAMENTI

Italia . . . L. 2.—
Estero . . . » 3.—
In blocco . . » 1.50
Sostenitore . » 3.—

Problemi morali del dopo guerra

Prepariamoci pel dopo guerra pensiamo al domani! è questa la raccomandazione che torna di tanto e in tanto ad apparire sulle colonne di qualche giornale che. anche in mezzo alle cure e al fremito della guerra, crede di non dover tuttavia trascurare i varî problemi che sorgeranno col cessare di così immane flagello, giustamente preoccupandosi dell'avvenire. Ma oggetto precipuo, anzi esclusivo di tutte queste sollecitudini vediamo essere purtroppo soltanto i problemi d indole economica; il rannodamento dei commerci, la trasformazione delle industrie, l'apertura di nuove correnti di esportazioni, i rifornimenti, tutto ciò che in una parola può interessare l'economia pubblica e privata, il benessere materiale degli individui e della collettività. Poco o nulla si pensa, invece, ad un altro ben più grave, più spaventoso problema da cui può dipendere principalmente questo agognato benessere; un problema dalla cui soluzione il triste periodo che attraversa la società, lungi dall'averci felicemente ad essa avviato, come sarebbe stato ragionevole il pensare e lecito lo sperare, sembra purtroppo averci sempre più allontanato: il problema morale!

E' una dolorosa constatazione la nostra, ma a nulla gioverebbe chiudere gli occhi ainanzi alla triste realtà; non servirebbe che a rendere più difficile, anzi del tutto impossibile, la ricerca e l'applicazione lei necessarî rimedî.

Purtroppo — scrive l'*Osservatore Romano* — il turbine pauroso che si è abbattuto su tanta parte di Europa e che avrebbe dovuto ispirare a tutti il salutare consiglio di cercare scampo e riparo all'ombra dei santi principî della morale cristiana, nella rigidità dei costumi nella semplicità della vita, nella limitazione dei desideri e nella coraggiosa sopportazione dei disagi e delle privazioni, purtroppo, lo ripetiamo, non ha fatto, specialmente ai nostri paesi latini, che portare alla superficie tutto il marciume, tutta la corruzione che si nascondeva nei vari strati sociali. Scandali di ogni specie e d'ogni genere turpi mercati, guadagni illeciti, a scapito dei pubblici interessi, e magari della sicurezza del paese, hanno cominciato a pullulare da tutte le parti, rappresentando, per così dire, ci si passi la espressione paradossale, l'aristocrazia della immoralità. E a fianco di questa l'immoralità spicciola; tutta una serie di manifestazioni morbose, di sintomi vari, dimostrando un processo continua di decomposizione morale; maggiore sfrenamento del lusso, favorito dalla maggiore disponibilità dei mezzi finanziarî, aumentata procacità del vestire, moltiplicarsi spaventoso delle tragedie passionali dei reati di sangue, dei suicidi tutto insomma un insieme che non può a meno di impensierire per l'oggi e più ancora di preoccupare per il domani.

Questo domani, nessuno lo mette in dubbio, questo domani che seguirà la cessazione dell'attuale conflitto, avrà ancor esso, e forse in misura non diversa dalla presente, le sue difficoltà i suoi mali, i suoi pericoli sociali; sarà un domani che imporrà a tutti sacrifici non minori degli attuali, perchè aggravati dalla trasformazione che porterà nella vita sociale il passaggio dopo un così lungo periodo dallo stato di guerra allo stato di pace, cioè da una crisi morbosa acutissima ad una lunga, faticosa convalescenza. Sarà un domani nel quale tutti, individui e collettività, avranno bisogno di tutte le loro risorse morali per contribuire ciascuno nel limite delle proprie forze a questa duplice impresa di ricostruzione materiale e morale. Guai se la società, se le nostre razze latine, in modo speciale, si affacceranno a questo domani senza un previo rinvigorimento delle coscienze, senza un sentimento più vivo ed efficace dei propri doveri individuali e collettivi; verranno loro a mancare tutte le energie fisiche e morali, tutte le forze sane e attive indispensabili per questa opera di duplice risanamento e la loro non sarà una convalescenza, ma un cronicismo morboso.

Per oltre un secolo la società moderna ha rivolto tutte le sue cure, tutte le sue sollecitudini all'incremento delle ricchezze e dei beni materiali, e ad un dato momento ha distrutto colle sue mani stesse quanto aveva con tanto lavoro accumulato: poco si è preoccupata invece della disciplina morale, di quella che è sola maestra e consigliera efficace di rettitudine, e nell'ora del cimento ha dovuto purtroppo lamentare la mancanza dei più saldi precisi di cui abbisogna la società

Ammaestrati da così dolorose constatazioni pensiamo dunque in tempo al domani. vi pensino i pubblici poteri e improntano all'educazione un più sano indirizzo che prepari e avvalori le nuove generazioni ai cimenti futuri, vi pensino altresì le famiglie mantenendo in onore fra le domestiche pareti quei principî e quelle virtù che possono assicurare ad esse ed alla società, di cui sono cellule organiche. una vita ordinata e tranquilla; vi pensino tutti indistintamente gli individui con la correttezza della vita privata. Tutti in una parola prepariamoci a questo domani che è in nostro potere di rendere meno incerto ed instabile del passato, meno doloroso di questo triste presente.

MAGGIO

O Maggio, dolce mese della Vergine,
Ricco di fior!
Per te dal sonno la natura destasi
E scioglie inni d'amor.
Novellamente gli augelletti trillano
Lassù nel ciel,
E in terra i bimbi a mille a mille colgono
I fior sullo stel.
Il vasto tempio, d'oro e marmi splendido
Adorno appar,
E di Maria dinanzi alla pia Immagine
Vien la gente a pregar.
Quei vecchi e giovanetti, ricchi e poveri
Trovan mercè!
Per tutti Ell'ha un sorriso dolce e tenero,
Che Madre a tutti Ell'è.
Pur l'umil chiesa del villaggio abbellasi
Di luci e fior.
E dagli umili petti erompe un cantico
Pieno di fede e amor.
E la Vergine dal ciel benigna volgesi
A benedir
I supplicanti figli, che a Lei chiedono
La via che han da seguir.
O Maggio, dolce mese della Vergine,
Caro a ogni cuor!
Per te dal sonno l'anima pur destasi
E scioglie inni d'amor!

Gina Reni.

PAGINE BUONE

La Marna.

La battaglia della Marna, nel settembre 1914 tra la Natività e il Nome di Maria, è la battaglia più colossale della storia. Contro l'irrompente avanzata tedesca, era riuscita inutile l'eroica resistenza del francesi. Il generalissimo Joffre, non s'illudeva. Accigliato, crollando nervosamente il capo, ripeteva tra i denti ai due generali che gli stavano presso:

Tutto è perduto: qui non resta più nulla da fare.

— No, mio generale, interruppe vivamente il gen. Castelnau, resta ancora la speranza, perchè resta ancora di pregare il buon Dio, perchè ci soccorra.

— Pregare?

— Si, generale, pregare. Noi da parte nostra dobbiamo operare con tutti gli sforzi, come se la vittoria dipendesse solo dalla nostra abilità ed energia, ma insieme dobbiamo confidare in Dio e pregare come se solo dipendesse dal divino aiuto. Generale, preghiamo!

— Pregate voi? — soggiunse sorpreso Joffre, — voi che avete tanta Fede?

— Si, generale, noi preghiamo, ma voi, voi pure dovete pregare con noi, appunto perchè voi siete il generale in Capo. Pregheremo la Regina delle Vittorie. Dite con noi: *Ave Maria....*

E Joffre ripetè con loro: *Ave Maria, piena di grazia....*

E la Francia in un impeto vittorioso e prodigioso, fu salvata.

Che sia un caso..... anche questo?

Togliamo da l'« Avisateur di Monteu Roer, » periodico francese:

« Chi racconta il fatto seguente dice che potrebbe fare il nome delle persone di cui si parla. Per un sentimento di delicatezza, lo tace, trattandosi di persone appartenenti a oneste e rispettabili famiglie.

« Durante uno dei grandi combattimenti del dicembre 1915, contro Gaumont, mentre scoppiavano granate da tutte le parti, un tenente di artiglieria continuava empiamente a bestemmiare e parlare oscenamente.

« Un altro tenente, ottimo giovane, lo rimproverava insistendo vivamente che la finisse di bestemmiare in tal modo dinanzi ai soldati e durante il comando del fuoco.

« Per tutta risposta quel miserabile, vomitò, studiatamente, una ancor più orrenda bestemmia. Ma ancor non aveva finito di pronunziarla che un proiettile lo colpì sfracellandogli completamente la mandibola inferiore e facendogli restare penzoloni ed a brandelli la lingua bestemmiatrice.....

« Pochi minuti dopo si presentava al tribunale di Dio per essere giudicato ».

Cielo, quale tremendo giudizio.

I padri non ci sono e le madri dove sono?

I padri non ci sono perchè o sono sotto le armi o perchè sono assenteisti dalla famiglia, cioè non se ne curano tanto, e per ciò, se non sono al lavoro al traffico vanno a spasso o all'osteria. Purtroppo lo storia di tanti uomini e così ed i figliuoli che conoscono questa storia fanno da pari loro. E le madri dove sono?... le madri cristiane s'intende.... Di donne curiose, sfaccendate, ve ne sono fin troppe. Basta che pass per la strada un funerale, una compagnia di soldati, una fanfara qualunque, che tutte queste donne corrono a vedere, a sentire.... a far commenti. Intanto il tempo passa e loro finiscono la giornata senza aver concluso nulla. E' dunque con un senso di rammarico che bisogna fare questa domanda: dove sono le madri?.... quando si vedono figliuole di tutte le età a gironzolare a tutte le ore la festa e negli altri giorni insieme a compagnie poco sicure, con atteggiamento tutt'altro che onesto. Dove sono le madri?... Bisogna dire quando si vedono anche piccoli abbandonati alla strada, alla piazza continuamente, senza cura e senza amore? Dove sono le madri?... quando la dottrinetta dei figliuoli, delle figliuole è poco frequentata e quei pochi che vengono non studian mai?

Dove sono, che cosa fanno le madri di quei figliuoli che alla festa non frequentano l'Oratorio e la dottrina? Quando tornano a casa alla sera come si diportano esse? Ah queste sono quelle madri che proteggono i loro figliuoli e che piuttosto di castigarli come si meritano, sono pronte a dir un mondo di bugie, di spergiuri e peggio! Madri cristiane che leggete, non tirate fuori delle scuse col dire che non avete tempo, che andate al lavoro ecc... i vostri figliuoli hanno un'anima e non appena uno stomaco... ed il vostro dovere è grave, la responsabilità gravissima. Badate bene. E se non bastate voi a tanto dovere richiamate l'attenzione dei vostri mariti, specialmente se sono a casa, perchè anche essi cooperino alla vigilanza ed alla educazione cristiana dei figli.

Dalla Val Gandino.

Le tre spose ed i tre militari

La « fede » il grembiule di seta ed il fazzoletto...

L'allegra istoria è successa in questi ultimi giorni su quel di Spirano e noi ne garantiamo la veridicità.

.... Egli fu già un giorno, dunque, che tre giovani spose — le quali tengono i loro mariti alla fronte — stanche di lor triste vedovanza, si portassero dalla Comune, ove tengono loro stanza abituale, su quel di Spirano e quindi si imbattessero, più o meno a caso, in un gruppo di piumati guerrieri di Lamarmora, i quali hanno loro accampamento nell'anzidetto territorio.

Marte mormorò tenere parole alle orecchie delle non restie femmine; le quali, dopo un po' di dolci e teneri conversari, attraverso le vie del paese, finirono per accomunarsi ai guerrieri e tutti insieme entrare in una trattoria.

Quivi, come meglio le restrizioni del momento difficile lo permettevano, sedettero a tavola. E — narra la cronaca — le tre spose fecero onore al pasto, che, e per l'invito e per il modo liberale con cui si comportavano i militari, lasciava credere sarebbe stato per esse *gratis ed amore Dei.*

Mangiarono, dunque, discretamente bene e bevvero, certo, in modo ancora migliore, facendo un conto — a questi lumi di luna — rispettabilissimo. Mangiarono, bevettero.... Ma a questo punto è cascato l'asino. Gli armigeri anfitrioni, uno alla volta, chi per una ragione e chi per l'altra, se ne andettero e le tre donne — per attender che facessero pazientemente — si trovarono alla fine tutte sole di fronte al conto dell'oste. Conto, naturalmente, di guerra.

Figuratevi l'imbarazzo delle tre disgraziate!

Fatti ripetutamente ad angosciosamente i conti, tutte e tre insieme non tenevano in tasca che pochi baiocchi.

Come fare!?.... Una — sempre a quanto narra la cronaca — volendo guadagnar tempo, è uscita fuori, sperando di rivedere i compagni... burlamacchi.. Ma i Burlamacchi si erano resi irreperibili. Così che le tre donne, con la morte in corpo, dovettero finire per confessare il loro imbarazzo all'oste. Il quale però, avendo subodorato la boccaccesca avventura, pur ridendo sotto i baffi, si mostrò inflessibile. Egli voleva essere pagato.

Ma pagato con che cosa?

— Io non ho niente... — piagnucolò l'una.

— Ed io nemmeno... — protestò l'altra.

— Io tengo in dito la «fede» nuziale.

L'oste ebbe un lampo.

— Sta bene. Datemi in pegno l'anello.

— Ma...

— Non c'è ma che tenga... O l'anello, o vi denuncio per truffa.

E l'anello nuziale scivolò dalle dita non eburnee della sposa sul palmo della mano avida dell'oste. — Un'altra gli lasciò in pegno il bel grembiule di seta nera, un'altra un fazzoletto a magnifici fiorami antichi..... E così spogliate fra le beffe degli avventori presenti, le tre donne se ne andettero mogie mogie movendo verso la loro terra...

Poco fuori del paese, però, s'incontrarono in un Ufficiale e ad esso raccontarono, indignate, — tutte e tre insieme — quello che era loro capitato. L'Ufficiale finse di dar loro ragione e mettendosele al suo seguito, le portò al campo in cui si trovavano i suoi soldati. Le tre donne fremevano di trar vendetta. I soldati furono posti in rango e ad es-

si, quasi sull'attenti, l'Ufficiale così press'a poco favellò:

— Queste tre donne, che voi vedete, sono della terra a noi vicina ed hanno i loro mariti al fronte. Esse, invece di custodire la loro casa e di tener fede ai loro sposi, oggi vollero divertirsi un po' alle spalle di qualcuno di voi soldati: e voi le avete trattate come esse meritavano. Bravi! Se in avvenire, qualcuno di voi, se la sbrigherà allo istesso modo, gli pagherò anch'io, di mia tasca una bottiglia di vino.

Dicono che le tre... sconsolate fuggirono come tante furie.

Ma il bello viene adesso. L'oste, ispirato da non si sa quale feroce nemico delle donne, nei giorni seguenti, prese anello, grembiule e fazzoletto; ne fece un pacco e lo spedì al rettore della Pieve di cui le tre donne fanno parte; invitandolo a pubblicare in chiesa l'avvenuto rinvenimento. Il Pievano adempì domenica scorsa il suo compito, avvertendo che teneva ogni cosa a disposizione delle proprietarie...

Le quali, però non si sa ancora se si siano presentate a dichiararsene proprietarie!!

Immaginarsi le risa della popolazione!...

« dall'*Eco di Bergamo* »

Il numero 666 e la guerra

Il nostro caro Girovago ci manda, tradotto dal francese, il seguente articoletto curiosissimo:

Si è molto abusato di quel misterioso libro dell'Apocalisse e gli si fatto dire quello che si è voluto, specie per quello che riguarda la fine del mondo e la fine dell'attuale guerra.

Così dicasi delle famose profezie di Notredame, di S. Odila, di S. Antonio ecc. ecc.

Ora un redattore del « *Mercure* » mette in vista un numero tolto dal libro di S. Giovanni dal quale se ne traggono curiose deduzioni. Il numero 666 attribuito alla grande bestia, si deve riferire per analogia ad un uomo raffigurato nella bestia Ora se si combinano la cifre col numero 666 come si usa coi numeri simbolici si hanno delle strane combinazioni che vanno a designarci proprio Guglielmo II e la fine della guerra.

Il numero 666 è composto di cifre rappresentanti tre elementi, secoli anni, mesi e settimane. Addizionando si ha 18 secoli e cioè 1800, calcolando come rappresentante mesi, dà 55 anni e 5 mesi. Moltiplicando le tre cifre tra loro si hanno 216 settimane, ossia 4 anni e due mesi. Cioè un totale di 1859 che è l'anno di nascita del Kaiser, aggiungendo 55 e 5 mesi si ha 1914, anno nel quale il Kaiser scatenò la guerra mondiale. Se aggiungiamo i 4 anni al 1914 entriamo nel 1918, anno nel quale deve finire la guerra. Ecco come le cifre concordano con gli avvenimenti Allo scoppiare della guerra Guglielmo II aveva 55 anni e 5 mesi I 4 anni e due mesi aggiunti al 1914 mese di agosto ci portano al settembre del 1918. Nel libro di S. Giovanni si dice che il potere di sua malizia è rappresentato dal 42 e cioè 4 anni e due mesi, ai quali vanno aggiunti i 5 mesi dell'età del Kaiser oltre i 55 anni, il che darebbe l'anno 1918, mese di settembre.

Non assicuriamo la piena relazione delle cifre con gli avvenimenti, ma è certo che esse hanno delle concordanze curiosissime, tanto che abbiamo creduto bene di citarle al pubblico.

L'unico che ci dirà il vero in dette cifre non è che il tempo. A noi non rimane che attendere con pazienza e fiducia e vedremo allora quale delle svariate profezie si saranno avverate.

A. Girovago.

Giovani, imitate!

Chi non ha sentito parlare di Contardo Ferrini, il santo dei nostri tempi, l'apostolo della gioventù studiosa, il vero educatore cristiano?

Contardo Ferrini, perfetto in tutto, aveva ancora giovinetto un amore speciale alle bella virtù.

Una facezia equivoca, una parola impura, un gesto scurrile, bastava per tingere le sue gote di un rossore vivissimo e farlo allontanare immediatamente dalla compagnia.

Parlando di questi casti rossori egli così si esprime:

« Essi sono i riguardi che al mondo paiono debolezza, e sono le esigenze di Dio; che paiono al mondo mancanza di spirito e sono la più cospicua affermazione della dignità umana.

« Oh, santi rossori, che imporporate i volti adolescenti dei servi di Cristo, voi siete la vera porpora del suo regno, i tralci della sua vittoria sul mondo e sulla natura, il segno che egli ebita nel cuore dei suoi eletti. Giovani meditate ed imitate. »

Egidio Gilli.

Come fu affondata la "Sterope,,
NELL'ADRIATICO
Una pagina di gloria per la nostra flotta

La « Sterope », nave da carico della R.a Marina, armata da quattro pezzi da 76, è discesa nei gorghi dell'Atlantico. E' stata una fine tragica, gloriosa, indimenticabile; un episodio terribile della guerra sul mare, che ha fatto incididere indelebilmente nel libro d'oro della Patria il nome di altri eroi ormai leggendari. Lo stesso nemico ha reso rispettoso omaggio ai pochi superstiti e ai caduti. La « Sterope » ha sostenuto per circa quattro ore un'impari lotta contro un grosso sottomarino tedesco, armato con due cannoni da 190, calibro di assoluta superiorità in confronto ai 76 della nave italiana, alla quale, data la possibile distanza — undicimila metri — non era possibile individuare il bersaglio.

Comandante della nave era il capitano di fregata Agostino Scaparro, comandante in seconda il tenente di vascello Andrea Schiappacasse; ufficiale di rotta il sottotenente di vascello Giuseppe Palmegiano.

La « Sterope » aveva lasciato un porto dell'America del Nord alla fine di marzo u. s. e la mattina del 7 aprile si dirigeva, alla velocità di 11 miglia, verso Gibilterra. Il mare era grosso e un sottile manto caliginoso si agitava nell'aria; condizioni queste favorevoli per un sottomarino affiorato, alla caccia di preda. Ed infatti alle vedette della « Sterope » non fu possibile scorgere un sommergibile nemico, in agguato, al quale invece non sfuggì la vasta sagoma alberata della nave.

L'inizio della lotta

Alle 7 e un quarto echeggia un colpo: istintivamente l'equipaggio della « Sterope » va a posto di combattimento e l'impari lotta si inizia. La seconda cannonata nemica smantella uno dei due pezzi collocati a poppa e uccide gli uomini dell'armamento; un terzo colpo ferisce a morte il timoniere Viscosu. Prende il posto del caduto il sottotenente di vascello Palmegiano, che, eseguendo un ordine del comandante, manovra in modo da presentare la prua al nemico per offrire minore bersaglio. Il tiro del sommergibile si fa sempre più rapido e preciso: il secondo pezzo poppiero è smantellato.

Sulla « Sterope » si compiono sforzi titanici per intensificare la difesa, ma nessuno pensa a rinunciare alla lotta e a cercare la salvezza nelle imbarcazioni.. Il comandante, rigido esempio di disciplina e di abnegazione, è calmo, imperterrito sulla plancia e con lo sguardo animatore ricorda a tutti la tradizione della nostra Marina da guerra: « Vincere o morire ». E l'ufficiale in seconda accorre là dove maggiore è il pericolo, dove comprende che maggiormente è necessaria la sua presenza confortatrice il suo esempio, il suo consiglio. I sottufficiali e i marinai, i quali di fronte al pericolo si veggono esposti quanto il proprio duce, il quale anzi ha la responsabilità grave del momento, comprendono che fino alla morte sono e saranno per il comandante e col comandante.

La guerra sul mare, con i suoi sacrifici eroici ed eroismi ignorati, non può essere sempre esattamente valutata dalla gran massa del pubblico, ma la sentono e la comprendono fervidamente coloro che sul mare difendono l'onore e i diritti della Patria nostra; dall'ammiraglio al più modesto dei marinai, i quali, di fronte al pericolo, sono tutti eguali!

Episodi di eroismo

Il sommergibile tedesco manovra in modo da mantenersi a poppa della nave per sfuggire anche alla lontana offesa dei pezzi prodieri. La « Sterope » è crivellata di ferite; il quadrato dei sottufficali smantellato, il fumaiuolo spezzato. Il sottotenente Palmegiano dal portavoce della plancia grida al radiotelegrafista: « Rimovare segnale di soccorso ». Una granata lo rovescia insieme col capo timoniere Ursino. L'ufficiale grondante di sangue si alza per distruggere i codici segreti rinchiusi in una cassetta sulla plancia.

Il comandante con affettuosa insistenza l'invita a recarsi nell'infermeria, assicurandolo che i documenti sono stati già distrutti da lui. E Palmegiano va all'infermeria — dove il dottore adempie scrupolosamente il suo dovere — si fa medicare e ritorna in coperta. Ma Agostino Scaparro e Andrea Schiappacasse sono esanimi distesi sul ponte di comando: hanno dato l'estremo tributo alla Patria! E il sottotenente di vascello assume il comando della nave mentre il nemico intensifica la pioggia di ferro e di fuoco contro l'agonizzante « Sterope ». I timoni — anche quello a mano — non funzionano più, l'impianto radiotelegrafico è distrutto, la Santa Barbara invasa dall'acqua, un terzo pezzo da 76 smantellato. Il marinaio Di Bari, sebbene ferito alla testa, rimane al posto di combattimento.

Vi è l'ultimo pezzo che risponde ancora al terribile fuoco nemico e vi sono le macchine che funzionano per virtù di uomini d'acciaio, provati alle fatiche e al sacrificio. Improvvisamente il timone, già guasto, si sposta e la nave gira su sè stessa presentando il fianco sinistro al sommergibile, il quale fa partire un siluro. Il facile bersaglio è colpito; la difesa non è più possibile e il sottotenente Palmegiano fa — finalmente — fermare la macchina e fa ammainare le imbarcazioni di salvataggio. Tutto procede in ordine e, nonostante l'accanimento del nemico che non dà tregua, i superstiti, i feriti compresi, prendono posto nelle imbarcazioni. Poco dopo la « Sterope » si inabissa nell'Oceano tra l'agitarsi di una massa di banchissima spuma. Sono le 10.30: tre ore ed un quarto di combattimento!

Fiero rifiuto

Il sommergibile si avvicina alle quattro imbarcazioni della « Sterope ». Il Palmegiano viene fatto trasbordare: perfino il medico dello scafo nemico è mosso a pietà delle gravi condizioni del ferito e gli estrae una scheggia dal collo e procede alla sutura di un occhio che gronda sangue.

— Ma voi soccomberete...

— Preferisco... I miei compagni mi attendono!...

La risposta era semplice, garbata ma così fiera e nobile che non ammetteva replica.

Il Comandante tedesco tace e stringe ripetutamente la mano al Palmegiano che ritorna tra gli ansiosi altri superstiti della gloriosa « Sterope », per i quali una nuova terribile lotta si prepara.

Sofferenze ancora maggiori erano ai naufraghi riservate. Per 36 ore i battelli procedettero a stento rimorchiandosi a vicenda. Poi la tempesta infuriò: i rimorchi si spezzarono, le barche si sapararono. Privi di bussola, con i viveri esauriti, arsi dalla sete con le braccia e le gambe bruciate e gonfie, cinquantuno superstiti, fra cui il Palmegiano, il 12 aprile, dopo cinque giorni, furono raccolti dal veliero danese « Doris » e condotti a Gibilterra. Per altri sette naufraghi il martirio fu ancora più atroce: furono salvati il giorno 15 dopo altri tre giorni, dal piroscafo « Lampo ».

Agli umili ed ignorati eroi della nostra Marina il rispettoso omaggio e la gratitudine della Nazione.

L'ultima caccia d'un giovane aviatore

C'era fra i cacciatori italiani del cielo un giovane sergente che quattro giorni addietro, alzatosi a volo col suo piccolo rapidissimo aeroplano da caccia per un'escursione di prova, si era lasciato prendere dall'ebbrezza del volo e dalla bontà dell'apparecchio e si era spinto sopra le linee. Di colpo aveva visto nel cielo poco lontano da lui uno stormo di aeroplani crociati in nero. Erano sette apparecchi austriaci in ricognizione: visto solo l'italiano, gli si stringevano attorno per accerchiarlo.

L'italiano accettò il combattimento, lo anticipò anzi buttandosi immediatamente contro il più vicino avversario senza aspettare l'attacco. Il duello fu breve: il crocenero schiantato rotolò sotto i colpi di mitragliatrici dell'italiano. Gli altri sei apparecchi austriaci si serrarono allora con più veemenza contro l'italiano, sei contro uno, tempestando. Il tricolore sostenne con prodigio di acrobatismi e con fulminetità di contrattacchi il duro assalto delle crocinere. Dopo qualche minuto un altro austriaco precipitava starnazzando. I cinque superstiti abbandonarono allora il combattimento, per poco inseguiti dal vincitore. Giù, entro le nostre linee del Montello, i nostri soldati si aggrappavano esultanti intorno ai due apparecchi nemici fracassati. Il vincitore era il sergente Giovanni Nicelli.

La sera dopo il sergente Nicelli faceva un volo di prova. Si era appena alzato e si vide all'improvviso il suo aeroplano sobbalzare, poi discendere a piccolo vertiginoso e abbattersi a terra schiantato da uno di quegli incidenti di volo che sembrano la feroce rivincita delle cose ostili sulle vittorie dell'uomo. I compagni accorsero: il sergente Nicelli era morto.

Aveva un passato di aviazione breve, ma fulgido. Pilota da 9 mesi, aveva abbattuto 11 apparecchi, e ancora una volta ai primi di gennaio ne aveva precipitati due in una sola caccia. Dei 9 apparecchi austriaci abbattuti nella triste giornata di Caporetto, uno era caduto sotto i suoi colpi. Era ardito e calmo nel pericolo, aveva generose ingenuità di fanciullo e la calcolata freddezza dei vecchi combattenti. Ed è morto dopo uno dei suoi più belli trionfi. I compagni aviatori ne hanno coperto la salma di preci e di fiori.

Domande e risposte

D. — Un padre con l'unico figlio sotto le armi e che ha compiuti 65 anni di età, ha diritto al sussidio governativo?

R. — Si.

D. — Detto padre avendo chiesto solo da due mesi il sussidio, ma che già da un anno ha il figlio sotto le armi, può domandare anche gli arretrati?

R. — Si, ma deve comprovare che la domanda non fu fatta per cause indipendenti dalla sua volontà, (cioè per esempio, per ignoranza delle disposizioni che concedove il soccorso); egli deve provare altresì che nel frattempo subì gravi difficoltà finanziarie, e che quindi le condizioni di bisogno richieste dalle disposizioni di legge sussistevano fin dal primo giorno della chiamata alle armi del militare.

D. — Un padre al quale venne data la notizia della morte del figlio da un cappellano da campo, come potrà avere ulteriori notizie della morte del figlio?

R. — Se la notizia non è stata data ufficialmente anche dal Comando, potrà rivolgersi al competente « Ufficio Notizie dei Militari » fornendo tutti i dati del militare.

D — Detto padre alla data cui ebbe la notizia della morte del figlio unico contava 48 anni. Può pretendere la pensione?

R. — No. Un padre per aver diritto alla pensione bisogna che alla data della morte del figlio, abbia compiuti 49 anni, 6 mesi ed un giorno, e, nello stesso tempo dimostri che il figlio morto era il principale e necessario sostegno. Eccezione di età può essere fatta solo per il padre cieco o assolutamente inabile a qualsiasi lavoro.

D. — Un padre di anni 64, inabile a qualsiasi lavoro per malattia, il quale ha perso l'unico figlio in guerra, ha diritto alla pensione che già venne accordata alla nuova vedova con bambini?

R. — I genitori che sono in condizioni d'assoluto bisogno, possono a termini del Decreto Luogotenenziale 2 Marzo 1917, N. 487, pretendere che venga loro corrisposto una quota parte non superiore al terzo della pensione già liquidata a favore della vedova.

D. — Quali pratiche occorrono per ottenerla?

— Qualora gli interessati non possono ottenere in via amichevole dalla vedova, devono esperire l'azione dinanzi al pretore.

D. — La pensione usufruita dalla vedova, va a beneficio anche dei bambini?

R. — Si, certamente; però quando vi siano più di due figli minori ai 18 anni, la pensione viene aumentata in L. 50 annue per ciascun figlio incominciando naturalmente dal terzo.

D. — Un figlio di madre vedova (classe 1900) può passare alla terza categoria?

R. — Sì; fare le pratiche presso il Comune al Distretto Militare.

IL PATRONATO MANDAMENTALE
degli Orfani di guerra

Riserbandoci di pubblicare nel prossimo numero la relazione riguardante l'Amministrazione del P. V. M. ci limitiamo a far conoscere al pubblico che nell'assemblea generale dei soci tenutasi il 19 c. m. presieduta dal nostro egr. Pretore, furono eletti a revisori dei conti i signori prof. Lozza direttore scuole tecniche, Regazzoni Domenico di Olmo, Paganoni Ernesto di Branzi. Intanto si fa viva preghiera ai soci triennali di mettersi in regola col versare la rispettiva quota.

Pei disertori che ritardano dopo la licenza

Confermando le disposizioni già pubblicate il 9 corrente, il *Giornale Militare Ufficiale* ha questa nota di chiarimento:

« Il militare che senza giustificato motivo ritarda a presentarsi al corpo oltre le 24 ore successive allo spirar della licenza, è considerato disertore e punito con la reclusione da 5 a 20 anni, secondo la durata del ritardo, purchè non superiore ai 20 giorni. Se il ritardo supera i 20 giorni, la pena è dell'ergastolo; se supera i 30 giorni la pena è di morte previa degradazione ».

Diffondete il bollettino dell'Alta Valle B.

L' omicidio di S. Brigida

Giovedì 16 c. m. è comparso davanti ai Giurati il boscaiuolo Giacomo Manganoni fu Tomaso, d'anni 51, coniugato con prole, nato e residente a S. Brigida. Egli è imputato del reato di cui all'art. 364 C. P. commesso il 24 giugno 1917, alla località Mariana di S. Brigida e cioè di omicidio in danno di Carlo Fracassetti, individuo che da anni era assai temuto nell'Alta Valle Brembana pei frequenti furti, atti innominabili e violenze che andava commettendo a danno di bambini e ragazze, una delle quali, figlia del Manganoni, vuolsi sia morta, vittima appunto della brutalità del Fracassetti.

Il Manganoni è inoltre imputato di contravvenzione per porto d'arma abusivo fuori della sua abitazione.

P. M.: avv. Meoli, sostituto procuratore del re; difesa: avv. onor. Belotti e avv. Gennati.

Il presidente della Corte, cav. Carruli, narra ai Giurati il fatto, aggiungendo che l'imputato fu latitante sino quasi alla vigilia del presente processo non col proposito deliberato di mantenersi tale, ma perchè la popolazione lo favorì nel tenersi celato alla Giustizia fino al giorno in cui sarebbe stato chiamato a scolparsi davanti ad essa.

L'imputato Giacomo Manganoni dice che non conosceva il Carlo Fracassetti; ha sentito molte volte parlarne pei furti e violenze che andava commettendo; mentre trovavasi in Francia a lavorare, undici mesi prima ch'egli uccidesse il Fracassetti, la moglie gli aveva scritto informandolo delle violenze subite da sua figlia Maria, tredicenne, che trovavasi fuori al pascolo assieme ad altro suo figlio. Col cuore vivamente rattristato ritornò in patria. Un giorno scorse in una capanna alla località denominata Granduno alcuni resti di cibarie. « Qui, pensai, ci deve stato il Fracassetti ».

Infatti non andò molto che un uomo, certamente il Fracassetti, gli si fece incontro, armato di lungo bastone, dicendogli « Ah sei qui per farmi la spia! »

L'imputato, a sua volta armato di fucile, sempre vivamente addolorato per l'affronto ricevuto e volendo vendicare l'onore della propria figlia oltraggiata, sparò contro il Manganoni due colpi di fucile, non però con l'intenzione di ucciderlo, ma semplicemente di ferirlo.

« Non sapevo niente — aggiunge l'imputato — di taglia stabilita per chi avesse preso il Fracassetti; io ho agito soltanto nell'intento di liberare la popolazione da un individuo pericoloso e per difendermi io stesso dalle sue minaccie ».

Baschenis Giovanni, sindaco di S. Brigida. Interrogato sui brutti fatti imputati all'ucciso Fracassetti, dice che le accuse che gli si facevano erano tante da non poter essere enumerate. Concludendo era individuo che minacciava non soltanto bambini e ragazze, ma anche donne e uomini, e molte volte armato di coltello o falce.

Gola Carlo, maresciallo dei carabinieri di Piazza Brembana. — Dice di aver saputo dal sindaco dell'uccisione del Fracassetti da parte del Manganoni, narratagli da questi personalmente E' convinto che il Manganoni ha agito sotto l'influsso di un intenso dolore per le violenze che aveva subito sua figlia. Conclude lui pure col dire che pubblicamente l'uccisione del Fracassetti fu salutata come una liberazione

Rivellini Daniele, boscaiuolo, di S. Brigida. Dice di essere stato lui a notificare al Sindaco l'uccisione del Carlo Fracassetti mandatovi dallo stesso autore Manganoni. Apprendendo la notizia dal teste, tutti esclamavano: « Evviva Manganoni! ».

Questi è forse il teste più importante citato in causa, siccome quello che ha deposto sopra i nefandi atti commessi dall'ucciso Fracassetti e che ne ha scoperto il cadavere lungi dal luogo ov'era stato colpito dal Manganoni.

Lazzaroni Fortunato, boscaiuolo, di Averara. — Il Fracassetti lo minacciò varie volte nella vita, e fu minacciato anche perchè quegli riteneva che lo avesse denunziato. Seppe dell'uccisione del Fracassetti dallo stesso Manganoni; il sindaco invece la seppe dal Rivellini.

E con questo teste è esaurito l'esame di quelli citati dall'accusa. Dopo quanto in complesso hanno deposto essi a difesa, nessun interesse certamente, o ben poco, avranno le deposizioni dei testi citati dalla Difesa, la cui escussione è rinviata all'udienza pomeridiana.

Indi furono escussi i testi a difesa Rovelli Giustina e Balicco Teresa di Mezzoldo, Regazzoni Maria di Valtorta, Oberti Pierino di Camerata Cornello, Bonandrini dottor Giuseppe, medico consorziale di Piazzatorre, Arizzi dott. Giuseppe sindaco di Piazzolo, Pizzamiglio Carlo Venanzio id. di Averara. Balicco Marco id. di Mezzoldo. N. Ruffinoni id. di Cassiglio, Donati Filippo segretario com. di Valtorta e Piazzatorre.

Dal complesso delle deposizioni rese dai testi suddetti è risultato che vari comuni dell'Alta Valle Brembana avevano deliberati concorsi in denaro per un premio da largirsi a chi avesse assicurato alla Giustizia il malandrino Fracassetti Carlo resosi celebre per le sue gesta.

Si ebbero di poi la requisitoria e le arringhe defensionali.

Il P. M. avv Meoli, sostenne la tesi del l'omicidio preteritenzionale con la circostanza della provocazione grave a favore dell'imputato Giacomo Manganoni.

I difensori avv. on. Belotti e avv. Gennati dimostrarono che il loro patrocinato ha agito per legittima difesa di fronte al minaccioso Fracassetti e per vendicare l'onore della figlia atrocemente offeso da quel malvagio.

E i giurati, accogliendo le conclusioni della difesa, emisero un verdetto che mandò completamente assolto il Manganoni da ogni imputazione.

Il Presidente, spiegando al Manganoni stesso il tenore del verdetto disse anzi che egli non fu assolto per aver agito nella necessità di legittima difesa propria, ma di quella delle popolazioni dell'alta Valle Brembana, le quali hanno salutato in lui il loro liberatore.

« Ritornate quindi tranquillamente al vostro paese, e fatevi sempre voler bene », concluse il Presidente.

E il Manganoni viene tosto rilasciato libero.

Siamo oltremodo lieti della assoluzione del Manganoni. Difendere se stessi e la propria famiglia, è cosa lecita di fronte alla legge Divina ad umana. Certo, per carità cristiana e per conversione del Fracassetti avremmo preferito fosse stato preso vivo, se ciò non fu possibile, la colpa non è certo del Manganoni, il quale liberò così la Valle di un mostro.

Noi però esprimiamo ancora una volta la meraviglia di aver avuto per lo spazio di tre anni fra noi una belva come il Fracassetti, indisturbato nei misfatti orribili. Era proprio necessario che un Manganoni venisse dalla Francia per vendicare l'onore suo e di una sua figliuola. Non possiamo ancora convincerci che il Fracassetti non avesse complici e manutengoli. Questi si dovrebbero scovare e sottoporli alle pene che meritava il suo protetto

Congratulazioni al Manganoni per la sua assoluzione, che del resto era attesa da tutti.

AVERARA.

I nostri soldati - I nostri ammalati - I nostri operai - Il nostro dovere. — In questa quindicina forse uno solo dei nostri soldati è capitato in licenza: Giuseppe Baschenis fu Carlo.

Trovansi degenti all'ospedale da campo il soldato Severo Rizzi per ascesso alla spalla sinistra, e il caporale Giannino Piccamiglio per ferita chirurgica non grave, ai quali auguriamo perfetta guarigione.

La bisnonna Maria ved. Regazzoni è guarita, benchè quasi ottantaquattrenne senza bisogno d'occhiali, sempre allegra e contenta come una pasqua.

L'ammalato Domenico Gennati sembra pure aver migliorato alquanto; è però sempre sofferente. Gli doni il Cielo pazienza cristiana e tutto il conforto necesario.

I soldati Pierino Lazzaroni e Giovanni Papetti furono temporaneamente esonerati, e sono ora adibiti al taglio delle piante pel Governo, il primo nel nostro Comune e l'altro nel Comune di Piazzatore.

Parecchi dei nostri boscaiuoli — Corellai — una dozzina precisa — si sono recati di questi giorni nei pressi di Nizza (Francia) a lavorare nei boschi pel Governo dei nostri alleati. Ci dicono che i prezzi fatti — oltre le spese di vitto — sono veramente enormi. Che il Cielo li benedica! Gli altri tutti trovano qui lavoro d'avanzo. Soltanto il negoziante Luigi Baschenis tiene occupate giornalmente 100 persone. Altri lavorano presso i negozianti Goglio, Gesuè e Pietro Baschenis.

Il nostro primo pensiero però, amici cari, sia quello di lavorare tutti per guadagnarci il Cielo, ove la felicità sarà perfetta e il riposo eterno. Alla vita corretta ed onorata uniamo la preghiera umile e fervorosa, e sappiamo compiere generosamente in questi momenti trepidi e dolorosi *tutti tutto intiero il nostro dovere*, perchè Iddio misericordioso risparmi a tutti la vergogna e la rovina di un'altra invasione. Addio.

Veritas.

BRANZI.

Ai miei Parrocchiani ed agli amici. — Quanto mi fu di conforto morale il ritorno tra voi, carissimi parrocchiani, non potete immaginare. Nel mese di forzata assenza per malattia ho avuto il conforto di vedermi circondato del vostro affetto e della vostra stima.

Non passava giorno senza che, o con visite, o con lettere non ricevessi vostre notizie e vostri saluti. Così deve essere, tra il parroco e i parrocchiani deve passare la stessa relazione che passa tra padre e figli, tra fratelli e fratelli.

I soldati, poveretti, si ricordarono con lo scrivermi parole commoventi, senza pensare che le mie sofferenze erano un nulla in confronto di quanto essi soffrono per la giusta causa della patria in pericolo. Non potrò rispondere subito a tutti, intanto valga questa di risposta e sia loro caro il saluto e l'augurio di vittoria che io invio da queste care colonne. Molti amici vollero farmi pervenire il loro augurio per la mia guarigione, a loro il sentito ringraziamento. Spero tra breve di rimettermi interamente e allora ritornerò al consueto diuturno lavoro, aprendo a tutti, come pel passato la mia casa, pei tanti bisogni dell'ora presente.

Vicario.

BORDOGNA

Tutta la popolazione seguiva il feretro nella mesta cerimonia pel funerale del giorno 17 c. m. pel defunto Ruggeri. Iddio accolga nella sua pace quel buon cristiano così retto e così semplice che dagli ultimi ricordi lasciati a sua figlia, si mostrava padre esemplare. A Musati Raffaele in licenza tutti i nostri saluti. Tentammo giorni fa di mandare in Paradiso la nostra Nina di Forcella, ma non vi riescimmo, pechrè ormai si è pienamente riabilitata. Che Dio le dia ancora cent'anni di vita.

CARONA.

Di questi giorni a commemorare il terzo anniversario della entrata in guerra dell'Italia

BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA DI CREDITO A CAPITALE ILLIMITATO

con Sede in BERGAMO - Via Paleocapa N. 4

Succursale in Piazza Pontida 2, ed Agenzie a:

Albino, Brembate Sotto, Calolzio, Caprino Bergamasco, Cassano d'Adda, Clusone, Fara d'Adda, Gandino, Gorgonzola, Gorno, Lovere, Piazza Bremb., Romano Lomb., Selino d'Imagna, S. Giov. Bianco, Serina, Solto, Taleggio, Terno d'Isola, Treviglio, Urgnano, Vaprio d'Adda e Villa d'Almè.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA

Agenzia di PIAZZA BREMBANA

L'Agenzia di Piazza Brembana, apertane i giorni di Martedì, Venerdì e Sabato, dalle ore 9 alle 11 e dalle 12 alle 15.

Riceve depositi a risparmio ed in C. C. con libretti al portatore e nominativi, all'interesse (netto dall'imposta di ricchezza mobile) del:

4.— % pei libretti di risparmio vincolati alla scadenza degli affitti.
3.50 % pei libretti di piccolo risparmio con servizio delle cassette a domicilio.
3.— % pei depositi liberi;
3.1/4 % pei depositi vinc. al preavviso di 4 mesi;
3.1/2 % pei depositi vinc. al preavviso di 6 mesi;
3.3/4 % pei depositi vinc. al preavviso di 12 mesi;

Sui libretti non vincolati il depositante ha facoltà di prelevare a vista L. 500 dai libretti al portatore e L. 1500 dai libretti nominativi e indistintamente fino a L. 5000 con preavviso di 5 giorni e da L. 5000 in avanti con preavviso di 10 giorni.

Speciali condizioni sono fatte alle Casse Rurali Casse Popolari ed altre Istituzioni Cooperative, e di Previdenza della Diocesi e Provincia di Bergamo.

Fa servizio di cambio di valute estere.

Sconta effetti commerciali fino a sei mesi.

Accorda prestiti cambiari fino a sei mesi rinnovabili di quattro in quattro mesi.

Riceve effetti all'incasso.

Apre conti correnti cambiari, commerciali ipotecari ed agricoli.

Fa sovvenzioni in conto corrente, su deposito di effetti pubblici.

Fa sovvenzioni a scadenza fissa, su deposito di effetti pubblici.

Fa operazioni di Riporto su effetti pubblici e valori industriali.

Riceve valori a custodia, verso la provvigione annuale del 1/2 per mille.

Compera e vende effetti pubblici e valori industriali.

Incassa e sconta cedole, rimborsa titoli sorteggiati, verifica estrazioni di effetti pubblici.

Fa servizi di assegni anche per l'estero.

Emette assegni liberi a vista sulla Banca d'Italia esigibili in tutte piazze bancabili del Regno

N B. Il prezzo d'emissione delle Azioni è di L. 70.00

Ogni socio può sottoscrivere CENTO azioni. :: ::

Cereria GIUSEPPE RIVA

SAIANO (Provincia di Brescia)

Rappresentante a Piazza Brembana sig. DONAZELLI ANGELO (conducente la privativa)

CANDELE PERFORATE internamente senza sgocciolature e resistenti ad ogni calore.
SPECIALE LAVORAZIONE. — Cere levantine e nostrane - Cerei - Candele - Torcie - Cerini - Candele miniate.
INCENSI STORACE. — Qualità speciale.
OLIO PER LAMPADE - LUCIGNOLI. — Perfette ardenze.
CANDELE DI ZINCO SMALTATE con saltaleone sistema brevettato.

PARAMENTI SACRI SEMPLICI E RICAMATI

Si eseguisce qualunque lavoro colla massima accuratezza e con tutte le garanzie

Listini, Prezzi, Preventivi e Campioni a richiesta

Spazio riservato alla Farmacia di Olmo al Brembo

nostra verrà spedito ai nostri cari soldati un pacco regalo per opera delle signorine impiegate di Milano, le quali da alcuni anni si recano sui nostri monti nella stagione estiva a rifarsi in salute alle nostre aure balsamiche.

A nome di tutte le famiglie inviamo alle gentili signore i nostri più vivi ringraziamenti.

Sono giunti in licenza invernale i soldati Papetti Serafino di Carlo, Cattaneo Cesare, Riceputi Giovanni, Riceputi Battista, Migliorini Felice, Migliorini Federico, Migliorini Angelo, Riceputi Umberto nostro sacrista, Carletti Silvio e Rossi Angelo dell'arma dei carabinieri. A tutti i più calorosi auguri.

I nostri ammalati Riceputi Giovanni, Rossi Luigi, Fanchetti Giovanni, vanno migliorando. Speriamo che la bella stagione ridoni a loro il primiero vigore.

CUSIO

Il giorno 5 maggio corr., Paleni don Giov. Battista del Ricovero di S. Antonino in Bergamo, ove era ricoverato per la sua infermità passava a miglior vita nell'età d'anni 76. Avendo manifestato desiderio che la sua salma fosse depositata ove riposano le ossa dei suoi cari genitori, i di lui fratelli e parenti, nè fecero eseguire il trasporto a Cusio il giorno 8 maggio. Tutta la popolazione e le confraternite della Parrocchia di Cusio e il clero della Vicaria furono ad incontrare la salma a S. Brigida. Da S. Brigida processionalmente fu trasportata nella chiesa Parrocchiale di Cusio ove ebbe luogo l'officio e Messa cantata indi al Cimitero. Imponente riuscì la funzione. I parenti sono stati soddisfatti e porgono a tutti sentiti ringraziamenti.

Al buon sacerdote l'eterno riposo ai fratelli e parenti le nostre condoglianze.

FONDRA

Infortunio. — Il 13 u. s. Paganoni Giuseppe, mentre attendeva allo scarico di legna condotta al Torquio della Foppa a mezzo di un filo metallico, fu investito di tutto colpo da un pezzo di legno riportando ferita profonda lacero-contusa alla testa e immobilità alla spalla destra. — Al pericolo incorso il male è poco; nutriamo fiducia di vederlo presto perfettamente guarito.

Militari. — Alessandro Gusmaroli scrive accusando di trovarsi degente in un ospitale militare per ferita vertebrale riportata combattendo, sul Vertigore. — Ci lusinghiamo credere si tratti di poco. — Di Antonio Vitali, prigioniero di guerra in Austria, dacchè fu allontanato dal primo campo di concentramento non potemmo più avere notizie. — Di questi giorni furono esonerati dal servizio militare Michetto Lorenzino, e Michetto Ausilio.

Ammalati. — Paganoni Maria, maritata Sertorio, trovasi all'ospitale Maggiore di Bergamo sotto osservazione medica, per operazione subita ier l'altro ad un occhio. — L'operazione riuscì felicemente ed ogni cosa promette bene.

FOPPOLO.

Parrocchia senza Parroco. — Con la partenza pel militare di D. Adamo Telini che in breve tempo si era accaparrata la stima e l'amore dei foppolesi, più nessuno si è destinato lassù come parroco. Ciò non v'ha attribuito a colpa della Ven. Curia, la quale per quanto abbia cercato non ha trovato un sacerdote da destinare a Foppolo; essendo l'elemento giovane tutto militare. Non sappiamo poi comprendere perchè il Governo, nella risposta al Comune abbia dichiarato non necessario a Foppolo il prete. Noi credevamo tale dichiarazione non competere allo Stato, ma alla Curia, altrimenti si ritornerebbe al Cesarismo austriaco di infame-memoria. Si vede che eravamo in buona fede.

SANTA BRIGIDA.

In questo mese sono venuti in licenza in seno alla propria famiglia i soldati Valcher Felice, Regazzoni Gio. di Domenico, Regazzoni Luigi di Carlo, Borsotti Angelo fu Battista, Cattaneo Gio. di Luigi, Geneletti Domenico di Carlo.

L'ammalato Lazzaroni Giovanni fu Tranquillo è migliorato molto e già comincia ad alzarsi da letto, Goglio Ester (Pozzolo) trovasi tutt'ora a letto per il suo mal di cuore, Borsotti Diomira di Geremia ha ricevuto con esemplare edificazione tutti i conforti religiosi e non attende che il momento di volarsi in Paradiso. Nessun'altra notizia di qualche importanza in paese.

VALLEVE.

Dopo lunga e dolorosa malattia ridotta in uno stato compassionevole, rendeva la sua anima a Dio, Cattaneo Margherita (Paoi). Al figlio Carlo e alla famiglia le nostre condoglianze. Alla sua bell'anima i nostri suffragi.

Veramente disgraziata si può dire la gamba di Eroini Giuseppe per caduta su un mucchio di *bore* si ruppe per la terza volta. Ora però è in via di guarigione. D'altro, nulla di notevole.

VALNEGRA

Il giovinetto Calegari Giuseppe di Francesco, in seguito a lunga e grave malattia, moriva or sono alcuni giorni all'ospedale di Bergamo. Agli addolorati parenti per la grave perdita le più sincere condoglianze.

Begnis Laura maritata Luigi Calegari da tempo, con rassegnazione veramente cristiana, soffre d'una malattia penosa; però le sue condizioni di salute vanno ogni giorno migliorando.

I nostri soldati

Come scrivono i nostri alpini: A nome dei numerosi alpini dell'Alta Valle Brembana, tengo ad assicurare le nostre case, le nostre famiglie che non saranno disturbate, nè disperse, tutti come un sol uomo sono disposti a compiere fino al sacrificio della vita il proprio dovere. Per tutti. Stefano Palla.

I sottoscritti mandano saluti: ai parenti, amici, in particolare ai loro R. Parroci: Cap. I.o genio Regazzoni Battista, Cittadini Agostino di S. Brigida, Busi Paolo di Valtorta, Milesi Luigi di Ornica.

Una assoluzione

Il Prevosto di Zogno fu accusato di disfattismo per aver insegnato ai suoi fedeli che il lavoro in festa, non urgente necessità, non è lecito. Per questa frase gli si è imbastito un processo, sotto l'accusa di disfattismo.

Fu assolto, come vengono assolti tutti i Sacedoti accusati di disfattismo, tanto dal Tribunale di Bergamo, come dalla Corte di Appello di Brescia. Nessuno s'è maravigliato per questo assoluzione, non è che un atto di giustizia atteso e necessario. Ciò che duole a tutti è la facilità con la quale si imbastiscono di queste accuse contro Sacerdoti benemeriti che dal principio della guerra ad oggi non hanno otteso che a compiere del bene, a sostenere alto il morale delle popolazioni, a preparare gli animi per i sacrifici immensi delle popolazioni, facendo conoscere che cosa è patria e come ogni cittadino sia obbligato ad amarla e a difenderla fino al sangue. Diciamo francamente, alcune volte, di fronte a tali ingiusti trattamenti cadono le braccia e se non fosse perchè il nostro patriottismo è alimentato dalla Religione e non dal tornaconto, come quello dei guerrafondai di ieri, che oggi sono dichiarati traditori, ameremmo meglio ritirarci in silenzio, attenti al solo nostro ministero. Non tema però il Ministro Sacchi e si convinca pure che nel Clero troverà il vero assertore della Giustizia e del Diritto della nazione. Vorremmo però che i sentimenti espressi oggi dal Governo nella circolare diretta ai Vescovi, di fiducia nel Clero, non fossero mossi solo dalle presenti circostanze ma fosse frutto di convinzione, il che ci permettiamo di dubitare, dato il passato anticlericale del Ministro Sacchi.

DIO

Napoleone era sullo scoglio di Sant'Elena, quando un giorno il generale Bertrand gli disse in un tono che voleva essere piacevole:

— Chi è Dio? l'avete mai veduto?

— Ve lo dico subito rispose Napoleone. Il genio è una cosa visibile? L'avete mai visto, per credervi? Sul campo di battaglia quando avevate bisogno d'un lampo di genio, perchè eravate il primo a cercarmi colla voce e collo sguardo? Perchè da tutte le parti si gridava: Dove è l'Imperatore? Che cosa significava quel grido se non che voi credevate al mio genio? Le mie vittorie mi ha fatto credere in Dio... Che cosa è mi ha fatt ocredere in Dio... Che cosa è la più bella tattica, vicino al movimento degli astri?

Infatti Dio è visibile per mezzo delle sue opere. La testimonianza ch'esse rendono al loro autore è così evidente, che è impossibile ricusarla.

Cercate di rendervene conto, per confermare le vostre convinzioni sopra questa verità fondamentale: sopra di essa riposano tutti i vostri doveri.

Il pane per i prigionieri di guerra

Si ricorda che con decreto luogotenenziale n. 342 Gazzetta Ufficiale, il pane ai prigionieri di guerra può essere spedito solo dalla *Croce Rossa*.

Per chi tiene monete d'argento

Con successivo decreto — *le monete di argento* vengano cambiate e quindi hanno sempre corso, a tutto il 31 agosto 1918.

Nuove monete da 20 centesimi

In questi giorni vengono messe in circolazione le nuove monete da 20 centesimi Esse sono composte con nichelio e rame. e portano sul retro lo stemma sabaudo poggiante fra due rami di alloro e di quercia intercciati, e nel verso un esagono, e nella corona di alloro il valore del prezzo e l'anno di coniazione.

PEDRALI DARIO, responsabile

Societa Editrice S. Alessandro - Bergamo

ASILO-BRANZI

MACCHINA MAGLIERIE

Presso l'Asilo Infantile di Branzi si confezionano a macchina: **Corpetti, mutande, calze, berretti, vestiti per bambini, sottane, cravatte, passamontagne, scialli di lana.** Si lavora a perfezione in lana e in cotone ritorto.

Il guadagno va a beneficio dell'Asilo

Per ordinazioni rivolgersi alla SUPERIORA dell'ASILO

Sartoria BEGNIS GEREMIA

LENNA (Valle Brembana)

Casa fondata nel 1880

Grande Assortimento Stoffe da Uomo e Signora per Sposalizi
Specialità Camicie da L. 3.50 in più - Scialleria - Foulards - Veli

Succursale PIAZZA BREMBANA nel giorno di mercato

Pei RR. Sacerdoti: Confezioni di vesti talari - Greche - Romane - Paletôts — Eseguiti a perfezione.

Calzoni fatti - Costumi per ragazzi - Cappelli - Berretti - Cravatte - Ombrelle e Calzature

NEGOZIANTE: Cotonerie - Mercerie - Maglierie e Filati d'ogni genere - Lane da materasso - Ovatta.

Libreria - Cartoleria - Legatoria

CARLO SCAIOLI

BERGAMO, Via S. Alessandro, 48 - Telefono 9-86

Grande Magazzeno di Aste dorate e Fabbrica Cornici

Assortimento fiori e piante artificiali

Articoli religiosi e di Cancelleria - Forniture per Comuni - Materiale Scolastico e per Asili - Ricco assortimento immagini mortuarie e per militari - Penne Stilografiche delle primarie case

Magazzeno di Colori - Vernici - Pennelli ed Articoli per belle Arti

PREZZI MITISSIMI

Farmacia GIOVANNI ALBERTI - Valnegra

« TERPINOLINE ALBERTI » Pillole insuperabili contro le Tossi Bronchiali e Croniche efficacissime in tutte le MALATTIE DI PETTO e delle VIE RESPIRATORIE, nella TUBERCOLOSI ecc. — Acque minerali - Medicazione asettica ed antisettica - Cinti erniari - Oggetti gomma - Candele cera e steariche

EMULSIONE ALBERTI; il migliore **ricostituente** per i bambini in genere, specialmense necessario per quelli affetti da **forme linfatiche** e **scrofolose** e dalle manifestazioni esterne **(eczemi, ingorghi glandolari ecc.).**

UNICHE ALBERTI; pillole ricostituenti del **sangue** e del **sistema nervoso,** indicatissime alle **giovanette** per facilitarne lo sviluppo durante il periodo della adolescenza e alle **giovani spose** durante e dopo il periodo della maternità per evitare i disturbi; in generale consigliabili a tutti gli individui anemici.